

TANGO ARGENTINO E MUSICA

di Ruben Costanzo

prima puntata

Chi non ha mai sentito parlare di Tango? Da più di cent'anni questa parola è di "moda" in gran parte del pianeta. Sostiene **Luis Sierra**, che a parlare di tango tutti ci provano, quelli che conoscono il tema e quelli che raccontano balle. Ma in questa **rinascita del Tango**, che invade TV, cinema, musica, letteratura, come approfondire la conoscenza di questa arte evitando frasi fatte, informazione inventate o un'eccessiva serietà accademica? Wimpi diceva: "*Quanto poco resta delle cose quando queste sono spiegate*"; quindi cercherò di fare la minore quantità possibile di spiegazioni; piuttosto faremo **un viaggio attraverso un fenomeno sociale**, segnalando alcune caratteristiche che distinguono il tango da altri generi musicali. Spero di non deludere chi qualche idea sul tango c'è l'aveva già e di non annoiare coloro che si avvicinano per la prima volta a questa nobile arte del sobborgo. Sono ammesse critiche, suggerimenti, e nuove scoperte.

CHE COS'E' IL TANGO

Forse, per evitare di cadere in trappole, bisognerebbe rispondere alla domanda: Cos'è questa cosa chiamata tango? O per meglio dire: quando si parla di tango, si parla sempre della medesima cosa? Da quanto tempo si usa la parola tango? Da molto, e non sempre con lo stesso significato. Per **Blas Matamoros** una strada poco raccomandabile per iniziare a parlare del Tango è quella dell'etimologia. Si parlava di tango già prima che il ritmo fosse ballato. I significati più vicini o imparentati al concetto attuale risalgono agli **inizi dell'800**. Tango poteva identificare il luogo di riunione degli schiavi africani o uno strumento musicale d'origine africana; nel 1870 la **zarzuela** (operetta spagnola) includeva tra i suoi ritmi il tango o **tanguillo andaluz**. Per ultimo si intendeva il tango rioplatense che si ballava intorno al 1890 nei sobborghi di Buenos Aires e Montevideo (si poteva usare indistintamente anche il termine **milonga**). Ci sono altri significati della parola Tango ma ci porteranno fuori strada, così lontano da arrivare alla Spagna medioevale e persino al Giappone. Propongo come punto di partenza della nostra storia **il tango rioplatense**. Non è corretto, infatti, chiamarlo tango argentino, (almeno in quest'occasione dove possiamo restringere la nostra zona geografica di ricerca) giacché la sua "nascita" coinvolge due città separate da un fiume, il **Rio de la Plata**, e unite da una passione: il Tango. Di quali ritmi è figlio il tango rioplatense?

LE ORIGINI

Nella seconda metà dell'800 si conosceva nel Rio de la Plata la **milonga**, parola d'origine africana che significava un tipo di canto, un luogo dove si danzava e una danza; si conosceva il tanguillo andaluz, l'**habanera**, e tra la popolazione d'origine africana, il **candombe**. Purtroppo o per fortuna nessuno si preoccupava allora di stabilire con certezza chi fossero i genitori. Il tango, come dice Ernesto Sabato è un ibrido, io direi piuttosto un ibrido in costante evoluzione. Quindi è difficile determinare da chi, come e quando nasce; possiamo solo affermare che i ritmi sopra citati hanno tutti a che fare col tango rioplatense. Interessante la tesi di José Gobello, secondo la quale il tango rioplatense nacque alla fine

del XIX secolo come sola coreografia, alla continua ricerca di una musica che potesse soddisfare tutti i **complessi passi** che la danza imponeva. Nessuno sa se l'incontro tra coreografia e musica ottimale non sia mai avvenuto. Forse il tango rioplatense è proprio questo: l'eterna ricerca di una musica da parte di un ballerino.

MISTIFICAZIONI

Per gli amanti delle curiosità, possiamo dire che uno dei primi documenti scritti in cui si descrive il tango è la zarzuela **Justicia Criolla** del 1897: vi si descrivono i passi e il modo di ballare il tango più o meno come lo conosciamo oggi. Nella prima decade del '900 il tango rioplatense si espande per tutto il mondo. Le prime registrazioni su cilindro avvengono nel 1907 successivamente gli inglesi ne gireranno un film dove si descrivono i passi del ballo. È ormai nota la quantità di critiche fatte dai moralisti contro il tango: un ballo un po' osé o forse molto osceno. Insieme al tango nascono anche due fenomeni che l'accompagnano fino ai giorni nostri. Uno si registra fuori della sua patria ed è quello dei maestri fasulli e non, che faranno del tango un numero circense, corredato da storie inverosimili su origini ed usi. Per esempio nel 1914 un giornalista affermava di aver visto ballare il tango nel funerale di un bambino nella pampa argentina. L'altro fenomeno si manifesta in patria, e si può riassumere in una sola frase: "**Questo non è tango**". Ogni volta che qualcosa di nuovo s'incorpora nel tango, sia nella danza sia nella struttura ed esecuzione musicale, scatta la fatidica frase. In conclusione, ci troviamo di fronte ad un fenomeno che in patria è rifiutato ogni volta che qualcuno tenta di innovarlo, e all'estero con un fenomeno da baraccone che d'autentico ha ben poco. E su di questo dobbiamo tirare fuori una storia più o meno attendibile. Come inizio niente male: accettiamo la sfida, facciamo parlare i protagonisti e scopriamo se almeno esiste una "**tanguedad**" (trad: tanghità) in comune tra loro.

seconda puntata

*"Tango, canzone di Buenos Aires
nato nel sobborgo, oggi regna
in tutto il mondo"*

Così recita un famoso tango di **Azucena Maizanes**. Ma come ha fatto un prodotto culturale ibrido, appartenente ad una classe sociale sottomessa, a "regnarci" in poco tempo in tutto il mondo? O forse stiamo parlando di un altro tango?

UNA TERRA DI EMIGRANTI

Immaginiamoci il mondo tra la fine dell'800 e l'inizio del '900. Buenos Aires era uno dei "centri" nevralgici del pianeta; la vecchia Europa non poteva sfamare i suoi figli e li spediva come pacchi a fare l'America. L'accoglienza non era delle migliori, l'America non era il paradiso e l'Argentina, in particolare, lasciava molto a desiderare; molti immigranti facevano subito ritorno in patria perché era impossibile trovare una sistemazione degna di un essere umano. Nonostante le pessime condizioni di vita, la popolazione della capitale argentina alla fine dell'800 era composta per metà di **emigranti**. Come contropartita a questa migrazione di massa, dall'Argentina partivano, per educarsi nelle migliori università europee, i figli dei proprietari terrieri. Le esportazioni di grano e di carne (fonte di ricchezza nazionale: agli **inizi del '900** l'Argentina era la settima economia mondiale) permettevano di fare prolungati soggiorni vacanzieri nelle capitali europee all'alta borghesia, che portava con sé non solo i soldi ma anche il divertimento. In poche parole, Buenos Aires aspirava ad essere Parigi e gli europei aspiravano ad arricchirsi con Buenos Aires. Lo scambio era: cibo per cultura. Ma, nascosto nel cibo, partì per il Vecchio Mondo un pezzo di **cultura rioplatense** chiamato **tango**.

I LOCALI DEI SOBBORGHII

Fin dagli inizi del '900, molto importante fu il ruolo delle **nuove tecnologie**, che aprivano la porta ai mezzi di comunicazione di massa; i suoni si potevano registrare e anche le immagini, che potevano così raggiungere un numero sempre più alto di persone, accelerando il susseguirsi delle mode. La presenza di molti argentini nei centri di potere mondiale, la comodità delle nuove tecnologie di comunicazione, una morbosa curiosità per l'esotico, facevano del tango un prodotto molto richiesto. Per carità, non era solo tango quello che si ballava o si ascoltava in Europa; altri **ritmi afroamericani** erano già presenti nell'ambiente artistico dei primi anni del '900; ma il tango s'impose, divenne una moda, trasformò le abitudini, il modo di divertirsi, e di vestirsi. Il tango che sbarcò in Europa non era certamente quello ballato e suonato nei **sobborghi di Buenos Aires**; nato in periferia era stato trasformato dall'alta borghesia che frequentava locali di 'dubbia moralità'. Quali locali? "**Da Laura**", o "**Da Maria**" detta "la basca", sono passati alla storia come i luoghi

dove si divertiva la gente dell'alta società **porteña**. Questi locali senza un vero e proprio nome, venivano identificati con quello delle donne che li gestivano. Non erano bordelli a pieno titolo, le donne a disposizione dei clienti erano 'ufficialmente' compagne per ballare a pagamento; come andava a finire il rapporto dopo il ballo non era espressamente stabilito. Nella città di Buenos Aires vi erano altri locali meno lussuosi, alcuni chiamati "**academias**", termine ambiguo che poteva identificare un luogo dove si davano lezioni di danza, o altri chiamati: "**café con camareras**", dove si pagava un prezzo per ogni prestazione di ballo da parte delle donne che vi lavoravano. In una città piena di uomini soli la compagnia femminile era una merce molto pregiata.

ALLUSIONI EROTICHE

Le testimonianze storiche su questi luoghi sono tante, come sono tanti i tanghi del '900 con titoli e testi contenenti **allusioni erotiche o postribolari**. Tanto per citarne uno di facile traduzione ricordiamo **Bartolo**. Il testo dice: "*Bartolo aveva un flauto con un buchetto solo. E la madre gli diceva: Suona il flauto Bartolo*". La sorte ha voluto che questo tango senza autore venisse riscattato dalla tradizione orale e portato allo spartito da un grande musicista: **Francisco Hargreaves** (il primo compositore argentino di un'opera lirica, presentata in Italia nel 1876). Il tango Bartolo divenne più tardi un ritornello infantile, certamente con altre parole. Chiudiamo qui questa parentesi sul passato osceno del tango rioplatense. Per chi volesse approfondire l'argomento, raccomando il libro di **Horacio Salas**, *Il tango*, pubblicato in Italia da Garzanti.

GLI ALTRI LUOGHI

Altri luoghi erano dedicati al tango; la loro reputazione non era delle migliori, ma senza dubbio non erano bordelli camuffati. Alcuni di questi locali sono stati immortalati nelle poesie dei tanghi, altri, anche di grande importanza storica, sono rimasti solo nella cronaca. Citiamo, ad esempio, il ristorante **El Americano**, nell'incrocio delle vie Cangallo (oggi Perón) e **Carabelas**, dove debuttò il tango *El choclo* nel 1905, e il bar **Ronchetti**, dove Enrique Saborido fece conoscere il suo tango *La morocha*. Questi tanghi sono senza dubbio tra i più famosi dell'universo tango e furono i primi a sbarcare in Europa: secondo la tradizione, i loro spartiti furono portati dagli ufficiali della nave-scuola della marina argentina, la **fregata Sarmiento**.

Nel quartiere di Palermo esistevano diversi locali: "Da Hansen" , "Il padiglione dei laghi" , "Café la Paloma", "El velodromo"; dalla parte opposta, nella zona sud di Buenos Aires nel quartiere della Boca, una "esquina" (l'incrocio), quella delle vie Suárez e Necochea, fu resa famosa dal tango "Tres amigos" (Trad: Tre amici), del poeta e testimone dell'epoca Enrique Cadícamo. Lì si trovavano il caffè Royal, di fronte il caffè La turca, nelle vicinanze i caffè La Marina e "Caffè Concert" . Sparsi per il **centro di Buenos Aires** si trovavano altri locali: Armenonville, il Palais de Glace, e il Caffè Garibotto nell'incrocio delle vie Pueyrredón e San Luis. Ognuno di questi posti ha una sua storia o forse meglio dire una sua leggenda, perché realtà e fantasia si mischiano sia nelle poesie che nelle cronache storiche di Buenos Aires.

LA GUARDIA VIEJA

Finti bordelli, Caffè, bar. Ma chi e come si suonava questo tango e chi lo portò a spasso per il mondo? Il tango del periodo **1890-1920** viene denominato **la guardia vieja** (vecchia guardia); le prime formazioni strumentali erano fatte da tre o quattro strumenti: violino, flauto e chitarra; violino, piano e clarinetto; oppure violino chitarra e **bandoneón**. E qui ci fermiamo un attimo, perché proprio questo strumento a mantice s'identificherà profondamente col tango, da diventarne quasi sinonimo. Non è uno strumento di semplice esecuzione, anzi è assai complesso, inadatto alla spontanea musica popolare, ma il tango l'incorpora nella sua struttura strumentale. Inventato in **Germania**, arriva alle spiagge sudamericane in data incerta, e per pura poesia o chissà per quale misteriosa sorte viene incorporato nel tango. Sulla scelta del bandoneón come strumento simbolo del tango c'è una frase del poeta e scrittore **Horacio Ferrer** che dice: *"È vero: l'elezione del bandoneón fa supporre un immenso sproposito. Tanto grande che non appartiene alla fauna della follia né al regno degli assurdi. Abita in una categoria più immateriale, più alta, più bella: Il bandoneón è una fatalità del tango"*.

I musicisti

Nella prima decade del 1900 s'inventa il tango, o, per meglio dire, si dà a questa musica e a questa danza una certa **sistemazione accademica**; lentamente lascia i sobborghi per avvicinarsi al centro della città, e appaiono i primi spartiti. Tra i musicisti più celebri di questo periodo troviamo:

- **Rosendo Mendizábal**, pianista e autore del tango El Entrerriano (1897), eseguì la prima volta nella casa di Maria detta "la basca".

- **Angel Gregorio Villoldo** è il più popolare musicista della Guardia Vieja. Il suo tango più famoso è *El choclo*, brano che non ha bisogno di presentazioni. E certamente non finisce qui la carriera artistica di Villoldo: fu creatore delle parole del tango La Morocha di Enrique Saborido, scrisse la musica dei tanghi El esquinazo, e El porteño, fu cantante e cabaretista, e insieme ad **Alfredo Gobbi** e **Flora Rodríguez de Gobbi** (moglie di quest'ultimo) partì nel 1907 alla conquista di Parigi. Questo illustre trio ha avuto il privilegio di portare il tango al primitivo cilindro e poi al disco. Senza dubbi, Angel Villoldo rappresenta lo stile del tango della guardia vieja, "burlone e spavaldo", come ha detto un poeta, una danza ancora troppo sensuale per essere accettata, e una poesia, salvo rare eccezioni, ironica e in alcuni casi oscena.

Altri nomi:

- **Francisco Canaro**, violinista uruguayano, personaggio che ha fatto la storia del tango; le sue prime presentazioni in pubblico risalgono al 1908; ha diretto una orchestra dal 1916 fino al 1964, anno della sua morte in Buenos Aires.

- **Vicente Greco**, bandoneonista, a lui si deve "l'invenzione" nel 1911 dell'orchestra tipica di tango; la sua orchestra è la prima a registrare dischi con la denominazione di "orchestra tipica di tango" (in spagnolo: orquesta típica criolla).

- **Juan Maglio 'Pacho'**, bandoneonista; nel 1912 incomincia a registrare dischi e in poco tempo diventa il numero uno delle vendite; il pubblico, quando acquistava i suoi dischi diceva: "mi dia un Pacho". Il barone De Marchi, che nel 1912 organizzò una festa di tango nel Palais de Glace, alla quale parteciparono diversi ballerini tra i quali Benito Bianquet, detto El cachafaz; furono eliminati dalla coreografia alcuni movimenti (cortes e quebradas) che rendevano la **danza più sensuale**, in modo che fosse accettata dalla "gente per bene". Fu segnato così l'ingresso definitivo del tango nell'alta società, non senza le critiche dei tradizionalisti: essi sostenevano che il ballo presentato in quella occasione era una danza francese, con ritmo di habanera, che non aveva niente a che vedere col tango tradizionale. Come non nominare poi **Eduardo Arolas**, detto la tigre del bandoneón; il pianista **Agustín Bardi**, **Ernesto Ponzio**. Ma tanti altri sono i personaggi che appartengono alla leggenda della Guardia Vecchia.

FUSIONE E TRASFORMAZIONE

E la nostra tanghità? Avevamo lasciato un tango ballato dagli abitanti dei sobborghi, "usurato" più tardi dall'alta borghesia che aveva voglia di divertirsi, rimaneggiato da musicisti per dargli una forma più "scolastica", portato a spasso per l'Europa e gli Stati Uniti, riportato in patria, accolto da un coro di borghesi esterofili come una novità all'europea. Tutto ciò gestito dai nuovi **impresari** delle case discografiche. E possiamo chiamare tutto questo tanghità o essenza del tango? Sì, se accettiamo il detto: gli argentini discendono dalle navi. Se diamo un'occhiata ai cognomi dei personaggi del tango (Deambroggio, Thompsom, Hargreaves, Bernstein, Campoamor) ci renderemo conto che il tango incomincia ad essere il luogo intangibile di **fusione di tante culture**; certamente contraddittorie, al punto tale che chi ha identificato la tanghità come "burlona e spavalda", ha sentenziato che il tango è **un pensiero triste che si balla**.

Capisco che le parole "burlone" e "spavaldo" non possono descrivere i suoni del tango. Prometto di fare una breve discografia. Nel frattempo spero che la mancanza di quest'ultima muova i lettori alla ricerca di questi suoni. Per adesso concludiamo dicendo che l'essenza del tango risiede nella sua **capacità di trasformarsi**: la vecchia guardia ha dato il punto di partenza di un movimento che ancora non si è fermato.

terza puntata

*“un arrabal humano
con leyendas que se cantan como tangos...”*

Abbiamo lasciato il tango nell'apice della sua carriera, in un momento storico importante: il mondo si preparava a combattere la **prima guerra mondiale**; le speranze di tornare alla vecchia Europa erano pressochè nulle, per gli emigranti che popolavano la capitale argentina. Ma gli abitanti di Buenos Aires avevano bisogno di essere qualcosa di più di emigranti. Chi deve rimanere lontano da casa deve crearsi un'identità e, come declama il poeta, **il 'sobborgo umano' racconterà la propria identità come tanghi**. Finita l'epoca del divertimento, della spensieratezza è arrivato il momento di portare il tango dai piedi al cuore e alla gola.

LE RIVOLUZIONI SOCIALI IN ARGENTINA

Intanto le nazioni europee che 'volevano la pace' si preparavano per la guerra, fra il 1910 e il 1920 i Messicani mettevano fine alla dittatura di Porfirio D'az e i Russi sostituivano la dittatura dello zar con quella del proletariato. In Argentina non mancarono le **'rivoluzioni sociali'**; il popolo si schierò in diverse occasioni contro le ingiustizie dei governi argentini, personaggi oligarchici arrivati al potere grazie alle frodi elettorali. La **Uni-n C'vica Radical (UCR)** era il movimento popolare più rappresentativo, tentò nel 1905, mediante una rivoluzione, di cambiare il modo di amministrare politica in Argentina, ma non ebbe il successo desiderato. Tuttavia, per contenere il fermento popolare, venne promulgata nel 1912 una legge che stabiliva il voto segreto e universale; ciò permise all'UCR di arrivare al potere alla fine della decade. Lotte operai finite nel massacro, **lotte universitarie** che aprirono la porta allo studio ai figli dei proletari, vittorie e sconfitte in un paese che si arricchiva con il commercio della carne e il grano, dove una classe intellettuale dava forti segnali di vita, in questo appuntamento con la storia il tango non poteva rimanere assente.

IL TANGO RIOPLATENSE

Tra il 1910 e il 1920 il tango incomincia ad acquisire una forma stilistica propria, un'evoluzione rifiutata -come di consueto- dai conservatori. é in tale periodo che questo ibrido musicale riesce ad ottenere un'identità e un nome: **tango rioplatense**. In questa fase della sua storia il tango stabilisce le sue regole, che dureranno per molti decenni. Le trasformazioni del tango in questo periodo storico furono la nascita del tango canzone e l'affermazione del **bandoneón** come strumento principale nell'orchestrazione tanghistica, con nuove modalità nell'esecuzione e con la creazione di una didattica. Per ultimo, tra le innovazioni più importanti, dobbiamo menzionare la costante ricerca di un tipo di orchestrazione capace di dare alle nuove composizioni la sonorità adeguata.

IL TANGO: UN PENSIERO TRISTE CHE SI CANTA

I tanghi primigeni non erano orfani di parole o poesie, addirittura alcune creazioni di **Angel Villoldo** prendevano spunto dai problemi sociali dell'epoca. Ma perché si parla di tango canzone a partire dal tango **Mi noche triste**, (parole di Pascual Contursi e musica di Samuel Castriota) interpretato per la prima volta da **Carlos Gardel** nel 1915? Rispetto a quelli precedenti *Mi noche triste* fu il primo tango concepito in musica e parole con piena indipendenza di risorse artistiche e tecniche rispetto al passato; parole e frasi melodiche furono combinate in una maniera unica, in uno stile definito che possiamo chiamare tango rioplatense. La bibliografia su questo tango è molto estesa, ancora oggi vengono fatti studi e ricerche su come fu concepito e quando fu interpretato per la prima volta. Lasciamo questo dibattito ai ricercatori facendo tesoro di questa leggenda.

EDUARDO AROLAS: "LA TIGRE DEL BANDONEON"

Il suo stile nel suonare lo strumento si può definire troppo all'avanguardia per la sua epoca. Lui 'inventa' un modo tutto particolare di fraseggio e dà al bandoneon una sonorità da alcuni chiamata '**rezongo**' che si può tradurre come 'lamento'. Alcuni tangologi attribuiscono ad Arolas il passaggio del ritmo di 2/4 a 4/8 altra Francisco Canaro. La sensibilità di Arolas nella composizione e nell'interpretazione del tango ha fatto di lui un'altra leggenda. **Muore a Parigi nel 1924**. Fra le sue creazioni mi piace ricordare *El Marne*, dedicata alla sanguinosa battaglia omonima della Grande Guerra.

Credo che esistano leggende solo per intenditori. **Arturo Herman Bernstein** è una di quelle. Considerato il più grande bandoneonista della Guardia Vieja, fu il primo suonatore di bandoneon con profonde conoscenze musicali, il primo a dare una struttura sistematica all'insegnamento del bandoneon. Le sue esecuzioni erano impeccabili, il suo era un modo di suonare **sobrio e preciso**, prima di lui, i bandoneonisti supplivano la scarsa qualità interpretativa con una serie di acrobazie bizzarre durante l'esecuzione: ogni esecuzione era una 'festa' per la vista non per l'udito.

L'INSERIMENTO DEL CONTRABBASSO

Violini, bandoneones e pianoforte davano al tango una sonorità molto omogenea, ma marcare il ritmo non era cosa facile. L'utilizzo della batteria o di altri tipi di percussioni non convinse i musicisti, ed è così che la scelta cadde sul **contrabbasso**. Le orchestre di Francisco Canaro e di Roberto Firpo accolsero con entusiasmo l'ingombrante strumento, dandogli un sito che non abbandonerà mai. Il primo grande contrabbassista del tango fu l'artista di colore **Leopoldo Ruperto Thompson**. A lui si attribuisce l'invenzione dell'effetto sonoro denominato '**canyengue**' (si legge: cangenghe), che consiste nel colpire le corde del contrabbasso con la mano sinistra e l'arco, segnando un contrattacco quando gli altri strumenti eseguono il tema quasi sempre in tempo rubato. Definizione questa un po' sterile, ma basta sentire un brano di Astor Piazzolla o di Osvaldo Pugliese per capire la base ritmica del tango.

E così Firpo e Canaro oltre ad includere il contrabbasso nell'orchestra di tango, si sono

impegnati in una ricerca di nuove sonorità, possiamo aggiungere che sono stati i 'traghetatori' tra due momenti importanti della storia della musica rioplatense, e sono stati parte attiva del mondo del tango fino agli anni '60. Tanti altri personaggi importanti -che il tempo e lo spazio non ci permettono di evocare- sono apparsi tra il 1910 e il 1920, musicisti e poeti che chiuderanno un periodo storico: quello della **Guardia Vieja**,
Alla fine di questa decade la musica di Buenos Aires entrerà nell'epoca Decareana, che dominerà la scena tanguera fino all'avvento di Astor Piazzolla. Tra 1915 e i primi anni '20 appariranno alcuni musicisti che porteranno al tango elementi importanti che verranno poi riassunti nello stile di **Julio De Caro**, parliamo: Juan Carlos Cobian, Osvaldo Fresedo, Enrique Delfino e Juan de Dios Filiberto. Di questi ci occuperemo nella prossima puntata.

quarta puntata

Si dice nel ambiente del tango, e qualche ragione ci sarà, che la decade d'oro del tango è quella degli anni '40, ma finora abbiamo contemplato solo successi nei primi anni della storia del tango, e la decade del '20, se non è d'oro è sicuramente quella che ha dato i più grandi creatori del tango.

Gli **anni '20** erano chiamati "**los años locos**" (trad.: gli anni folli), dopo la "Grande guerra" il mondo si preparava a festeggiare in maniera sfrenata per guadagnare il tempo perduto nei campi di battaglia. I festeggiamenti durarono fino alla crisi economica del '29.

Il 27 agosto 1920, un po' in sordina dal terrazzo teatro Coliseo di Buenos Aires (oggi sede del consolato italiano), alcuni personaggi inventarono la radio, non di certo quella di Marconi ma i programmi radiofonici. In quel teatro si presentava l'opera lirica Parsifal di Wagner, che fu ripresa e inviata via etere. L'evento venne registrato nelle cronache dei giornali porteños del giorno dopo. Da lì in poi un'altro alleato tecnologico si unirà al tango per non separarsi più. Il tango s'identifica ancora oggi perfettamente con la **radio** e non ha mai potuto farlo con la TV.

Juan Carlos Cobian

Nel nostro percorso storico avevamo lasciato il tango nel bel mezzo di una rivoluzione stilistica agli albori degli anni '20, segnata non dagli interpreti ma dai compositori: paradossalmente si componevano tanghi che difficilmente le orchestre e i gruppi musicali riuscivano a suonare. **Juan Carlos Cobian**, un pianista di 17 anni, approdò a Buenos Aires verso il 1913, in lui s'incontravano la qualità della composizione e il virtuosismo della interpretazione. Certamente non fu l'unico virtuoso, ma come una calamita attirò attorno a sé grandi musicisti. Nel 1921 fece parte del denominato quartetto dei maestri, insieme ad un altro grande del tango: il bandoneonista **Osvaldo Fresedo**. Grande fu il successo del quartetto, che in poco tempo diventò un quintetto e poi un'orchestra. Dobbiamo ricordare che, senza amplificazione, il volume si otteneva dalla quantità di strumenti.

Ma Cobian, un bohemien, uomo di uno spirito libero, lasciò la formazione di Fresedo e nel 1923 decise di creare il suo gruppo musicale. Riunì un pugno di eccellenti musicisti: come i bandoneonisti Pedro Maffia e Luis Petrucelli, il contrabbassista Humberto Costanzo, e i violinisti Agesilao Ferrazzano e Julio De Caro (qualcuno si domanda cosa c'entra la cultura italiana col tango. C'è bisogno di rispondere leggendo questi cognomi?). L'immediato successo di questo **sestetto** superò tutte le previsioni: feste nelle ambasciate, serate nei raffinati club dell'alta società, registrazioni presso la Victor. Il sestetto aprì definitivamente la porta ad una nuova epoca nella storia del tango, che durerà mezzo secolo.

L'epoca Decareana

L'epoca è conosciuta come **Decareana**. Vi chiederete perché Decareana e non Cobianiana.

Lo spirito libero del nostro pianista lo spinse ad abbandonare il successo raggiunto; nel luglio del 1923 lasciò il sestetto nelle mani di **Julio De Caro** e partì verso gli Stati Uniti; a New York la dea del successo lo abbandona, dovette lasciare il tango per il jazz, e dopo quattro anni di alti e bassi tornò a Buenos Aires. La vita di Juan Carlos Cobian continuò come era cominciata; abbandonava i suoi colleghi nell'apice del successo, cancellando serate già programmate, facendo e disfacendo valige, fino alla sua ultima partenza il 10 dicembre 1953. Nel suo pellegrinare artistico Cobian incontrò un poeta **Enrique Cadícamo**. Insieme crearono uno dei duetti più famosi della storia del tango, che ci lasciò brani come Nostalgia, A pan y Agua, Los Mareados, La casita de mis viejos.

Qui il tango si spacca: **prima e dopo De Caro**. Il virtuosismo dell'interpretazione e la qualità ineguagliabile degli arrangiamenti decareani, davano al tango suoni mai sentiti prima. Ma c'è un aspetto importante della rivoluzione Decareana molte volte trascurato: da quel momento in poi, chi voleva suonare tango doveva studiare musica. **Con De Caro finì per sempre l'epoca del musicista istintivo**; si può affermare che **il tango lascia la guardia vieja**. Attorno a questo tema si fa un po' di confusione, bisogna segnalare la una differenza fondamentale: la guardia vieja era formata da musicisti istintivi creatori di uno stile, di una musicalità nuova; alla fine degli anni '20 inizi dei '30 molti musicisti chiamandosi tradizionalisti continuarono a suonare, secondo loro, con lo stile della Guardia vieja, ma suonare male non significa appartenere alla guardia vieja.

Oswaldo Pugliese, Carlos Di Sarli, Anibal Troilo

Nel 1924, in un **Caffè della Avenida Triunvirato**, (quartiere evocato più tardi da Borges in una poesia), venne eseguito per la prima volta il **tango Recuerdos**. Con questo brano entrava nella storia del tango un grande: Oswaldo Pugliese. Nel 1926 venne alla luce il **tango Milonguero Viejo**, dedicato a Oswaldo Fresedo. Apparteneva ad un ragazzo che già da alcuni anni si presentava nei Caffè di Buenos Aires, Carlos Di Sarli, ma che con questo brano riuscì ad esprimere meglio le sue qualità di compositore e d'interprete, Di Sarli denominato Il signore del tango, con il suo particolare modo d'interpretare la musica di Buenos Aires lascerà un segno, un stile che solo si può definire alla Di Sarli, e lottando contro l'invidia e l'ignoranza di molti artisti e produttori, collocherà il suo nome nella storia del tango.

Un altro personaggio, che alla fine degli anni '20 vestiva pantaloni corti, faceva il suo ingresso nell'Olimpo tanghero della Avenida Corrientes: Anibal Troilo detto "**Pichuco**", riconosciuto come il "bandoneón mayor de Buenos Aires". Pichuco formò parte del sestetto di Oswaldo Pugliese e il violinista Elvino Vardaro, conosciuto anche come il "**sestetto del Germinal**", nome del locale in cui si esibiva, a detta di chi lo ha sentito fu il migliore dei gruppi di tango; purtroppo non esistono registrazioni che possano confermare la qualità, ma considerando sui integranti possiamo fidarci del giudizio dei loro ascoltatori. Le rappresentazioni del gruppo si tennero dal 1933 fino al '37, quando si sciolse per mancanza di lavoro: la crisi economica del '29 era arrivata al tango.

La crisi economica del '29 portò l'Argentina lungo una strada che non abbandonerà fino al 1983, quella del **Golpe di Stato**. Nel 1930 un golpe militare sostituì il Presidente Yrigoyen e il potere dello stato viene gestito dai burattini delle multinazionali britanniche. Il trattato commerciale firmato con il governo inglese introdusse l'Argentina in un tunnel del quale oggi dopo 70 anni, non è uscita.

I primi scritti sul tango

Un altro fenomeno caratterizzò la decade del '20: si incominciò a scrivere la Storia del tango. Nel 1926 l'uruguayano **Vicente Rossi** con il suo libro **Cosas de Negros**, descrisse la nascita del tango a partire dalla milonga uruguayana, Borges mise in dubbio questa tesi nel suo libro *El idioma de los argentinos*, apparso nel 1928. Purtroppo questo volume non è stato tradotto in italiano, lo stesso autore lo considerò sempre come un figlio indesiderato. Ma ne raccomando la lettura a chi vuole conoscere un altro **Jorge Luis Borges**. Nel 1936 i fratelli Bates pubblicarono il libro "La historia del tango".

Rimangono tanti nomi lasciati ingiustamente nel dimenticatoio: **Juan de Dios Filiberto**, autore di "Caminito", "Quejas de Bandoneón" e "Clavel del aire", altri poeti e musicisti meno noti al grande pubblico. Volutamente o lasciato da parte il nome di **Carlos Gardel**, il più grande mito della cultura popolare argentina. Abbiamo già parlato di lui come il creatore del tango canzone, ma la sua opera artistica è immensa: ha lasciato alla storia del tango composizioni famose in tutto il mondo, registrazioni discografiche e film. Gardel morì, in un incidente aereo in Medellin, Colombia, il 24 giugno del 1935, lasciando un patrimonio artistico di valore ineguagliabile e una vita privata avvolta nel mistero, non sono forse queste le caratteristiche di un mito?

Ruben Costanzo